

# Sicurezza sul lavoro, morti in aumento nel 2006

di Francesco Genovese

I dati del 2006 parlano chiaro: 258 morti (+35% rispetto al 2005) nel

settore edile, in Italia, di cui quattro in Provincia di Trapani. Sono in aumento anche gli infortuni sul lavoro; si parla, addirittura, di duecentomila casi, molti dei quali non denunciati perché hanno riguardato lavoratori in nero.

Eppure le leggi in materia ci sono. Basterebbe applicarle con rigore e farle osservare scrupolosamente. E invece, il problema affiora solo quando qualcuno muore. Per qualche giorno i cantieri, improvvisamente, si trasformano in autentiche "oasi di sicurezza". Poi, pian piano, tutto va scemando. E si ricomincia, in attesa della prossima disgrazia.

"Alla ripresa del settore edile sotto l'aspetto quantitativo - sottolinea Franco Colomba, segretario generale provinciale trapanese della Fililea CGIL - il sindacato che raggruppa i lavoratori del settore delle costruzioni, non ha



fatto da contraltare un significativo miglioramento sul piano squisitamente qualitativo. Nei cantieri, anche in presenza di un solo progetto, si avvicinano più imprese. Ciò - continua Colomba - pur essendo previsto un piano di sicurezza, porta ad un mancato coordinamento tra le imprese stesse e determina, quasi sempre, un'attuazione disarticolata,

disorganica, del piano medesimo. C'è un evidente deficit di sensibilità, anche perché siamo di fronte, come detto, ad una prassi ricorrente\*.

Dunque, una maggiore qualità del lavoro e, soprattutto, dei controlli, equivale a minori rischi per le maestranze. Una vera assicurazione sulla vita.

"Grazie all'azione dell'Ispettorato del Lavoro - riprende Colomba - in linea di massima, riscontriamo nei cantieri una più attenta applicazione delle norme vigenti. Dal punto di vista della sicurezza, pertanto, possiamo tranquillamente affermare di non essere proprio all'anno zero.

Tuttavia, un incidente mortale sul lavoro è e resta un fatto grave. Quando

succede, c'è sempre la responsabilità di qualcuno\*.

Ora, come deterrente, vanno bene i controlli a tappeto; vanno bene le multe salate; va bene l'inasprimento delle pene. Va bene separare le competenze ispettive e di controllo nei luoghi di lavoro assegnate alle ASL; va bene affidare questi compiti a strutture autonome dal punto di vista tecnico - amministrativo; va bene istituire una rete di coordinamento tra l'attività ispettiva dell'INAIL, dell'INPS e degli Ispettorati Provinciali del Lavoro. Tutto questo, però, da solo non basta. Oggi, più di ieri, occorre diffondere capillarmente una cultura vera del lavoro. Quella cultura che, ad esempio, induca tanti lavoratori a non accettare "condizioni di sfruttamento" dettate dai molti, troppi "padroncini" che continuano a negare l'intero campionario di diritti sacrosanti.

E' come vivere ancora nella preistoria, in un mondo dove il domani è sempre più buio.

Il lavoratore non è un oggetto. E' solo un essere umano. Così si rischia di trasformare un problema in una piaga dilagante.